

PERIODICO DI INFORMAZIONE MUSICALE
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL TEATRO CARLO FELICE E DEL CONSERVATORIO N. PAGANINI

Autorizzazione del Tribunale di Genova del 22/1/92

Quant'è bella la normalità

A distanza di circa un anno dall'ultima uscita, ecco un nuovo numero cartaceo dell'Invito. Un ritorno in un momento particolarmente importante per varie ragioni.

La prima, fondamentale, è che si ha finalmente l'impressione dopo tante incertezze che si stia rientrando nella normalità.

E mai come in questo momento la normalità è bella. Poter rivedere i teatri con la loro consueta capienza, poter pensare che lo spettacolo cui si assiste non sarà l'ultimo, ma il primo di una stagione, è confortante e costituisce un segno di speranza per tutti.

La seconda ragione sta nella ricorrenza del trentennale dell'apertura del Carlo Felice. Era l'ottobre del 1991 quando il sipario di Ceccarelli (in arte Nerone) si alzava per accogliere *Il trovatore* verdiano, primo titolo del risorto Teatro lirico cittadino. Un traguardo importante che la pandemia ha rischiato di far passare sotto silenzio. Trent'anni di spettacoli, di successi e di insuccessi, di grandi soddisfazioni e di forti polemiche: ci sta tutto nella vita di un Teatro e parlarne, discuterne, traendo magari dalla storia recente qualche indicazione per il futuro potrebbe essere utile.

La terza ragione sta nella scelta dell'opera con cui festeggiare il trentennale. *Bianca e Fernando* non può essere annoverata fra i capolavori assoluti di Bellini, tuttavia ha una notevole importanza non solo nella produzione del

(segue a pagina 2)

Roberto Iovino



Carlo Felice –

Buon compleanno!

“S”trade transennate, traffico bloccato, polizia e carabinieri in assetto di guerra. Niente paura: non c'è la rivoluzione, ma soltanto l'apertura del nuovo Carlo Felice, risorto dalle rovine della guerra. L'impresa arriva con quarant'anni di ritardo ma il centro città in stato d'assedio ci assicura che il governo intende proteggere la cultura a tutti i costi”. Scriveva così su “L'Unità” del 20 ottobre 1991 Ruben Tedeschi raccontando l'inaugurazione del nuovo teatro lirico genovese. Due giorni prima, il 18 ottobre, il sipario si era alzato per la prima volta sulle note del *Trovatore* verdiano. Si rimarginava una ferita aperta drammaticamente con i bombardamenti del secondo conflitto mondiale ma aggravata, in maniera incomprensibile, con la decisione, alla fine degli anni Sessanta di abbattere il vecchio, glorioso Teatro del Barabino (ancora in attività con le dovute “riparazioni” effettuate dopo la guerra) per far posto a un palcoscenico nuovo.

(segue a pagina 2)

r.i.



DINO BURLANDO
ORAFI

Pezzi unici di laboratorio

16121 GENOVA - PIAZZA COLOMBO, 3/10

TEL. E FAX 010 589362

emanuela_burlando@hotmail.com



(dalla prima pagina)

Carlo Felice - Buon Compleanno!

Da allora si erano susseguiti progetti (Chessa, Scarpa) e polemiche (Auditorium sì, auditorium no, due palcoscenici, uno ecc.) fino al 1987 anno in cui, arrivati finalmente alla vittoria di un appalto-concorso (la ditta Valle con il progetto postmoderno di Gardella, Rossi e Sibilla) fu posata la prima pietra. Quattro anni di lavori, durante i quali si cercò di rimediare al dissesto finanziario del vecchio Teatro Comunale dell'Opera. Come i lettori più "anziani" ricorderanno, furono due gli artefici della rinascita: il petroliere Riccardo Garrone che saldò i debiti dell'Ente e il sovrintendente Francesco Ernani che costituì una autentica novità per almeno due ragioni, non era genovese (al contrario di tutti i suoi pre-

decessori) e, soprattutto, aveva già ricoperto il ruolo di sovrintendente altrove. Insomma, una garanzia che suscitò entusiasmo nell'ambiente e rese le prime stagioni del nuovo Teatro di particolare richiamo perché se anche alcuni spettacoli lasciavano a desiderare (in primis proprio il *Trovatore* inaugurale) la soddisfazione di avere finalmente un teatro d'opera vero era grande e faceva passare in secondo piano tutto il resto.

Da allora, dunque, sono trascorsi trent'anni. Il Carlo Felice li ha attraversati alternando momenti sereni ad altri turbolenti, regalando soddisfazioni al suo pubblico, ma anche serate controverse, facendo i conti con le crisi economiche che inevitabilmente si sono concretate fra finanzia-



menti attesi, sovvenzioni saltate, leggi discutibili (i contratti di solidarietà). Alcuni spettacoli sono impressi nella memoria di tutti: il magnifico ciclo delle rappresentazioni di Britten, il suggestivo *Don Chisciotte* di Massenet, le rappresentazioni di Richard Strauss, di Henze, di Hindemith; e ancora il posente *Don Carlos* con la regia di De Ana o il divertente *Viaggio a Reims* con la regia di Dario Fo, o ancora, il *Giulio Cesare* di Haendel che riportò l'attenzione dei genovesi verso il barocco. L'elenco potrebbe continuare, così come sarebbe possibile elencare gli spettacoli "mancati", per problemi di cast, bacchette insufficienti, registi incapaci.

La storia di un teatro è fatta di vittorie e di sconfitte ed è fatta soprattutto dai professionisti e dalle professioniste che lo abitano quotidianamente o che ci lavorano episodicamente.

In trent'anni l'asticella delle professionalità interne si è indubbiamente alzata. Il passaggio dal vecchio Margherita al tecnologico Carlo Felice ha portato i dipendenti dell'allora Comunale dell'Opera a misurarsi con un palcoscenico complesso e affascinante insieme. Il Teatro oggi conta su complessi artisti stabili di sicuro livello, ma anche su una compagine di tecnici e di impiegati qualificati. Manca ancora, e questo è probabilmente, l'aspetto più negativo, una continuità direzionale. In trent'anni si sono susseguiti sette sovrintendenti e otto direttori artistici: un po' troppi per garantire quella continuità di politica culturale che in un Teatro dovrebbe essere fondamentale.

Quant'è bella la normalità

musicista catanese, ma anche nella storia genovese. Con questo titolo infatti, si inaugurava nel 1828 il vecchio e indimenticato Carlo Felice. Una scelta, dunque, che vuole ricollegarsi alla nostra storia in un'ottica che il sovrintendente Claudio Orazi sembra voler seguire con attenzione nella convinzione che un teatro non possa prescindere dalla storia, remota e prossima, del territorio in cui opera.

La quarta e ultima ragione sta nella soddisfazione con cui il nostro foglio si ripresenta ai lettori. Nel lungo periodo della pandemia, l'Associazione ha dato vita alla versione online del giornale (linvito.net) con l'obiettivo di mantenere aperta una via di dialogo con i propri lettori, ampliando anche il raggio d'azione: non dunque solo lirica e sinfonica, ma tutta la produzione musicale, la prosa, i libri, i dischi, l'attualità culturale. In circa un anno e mezzo di attività il giornale online si è rafforzato grazie all'apporto di vari collaboratori

L'Invito, insomma, ha raddoppiato e l'augurio è che nella sua doppia versione possa sempre più incontrare il favore e l'attenzione dei lettori.

Roberto Iovino

r.i.

Bianca e Fernando raccontano in tre secoli la storia lirica di Genova

Èra il 7 Aprile 1828 quando Vincenzo Bellini inaugurò il massimo teatro cittadino quasi completato (mancavano ancora il porticato perimetrale e il Pronao) con Bianca e Fernando, presenti le L.L. M.M. Carlo Felice di Savoia e Maria Cristina Borbone-Napoli, libretto di Domenico Gilardoni revisionato da Felice Romani. La carriera artistica del catanese, nato 220 anni fa nella sicilia orientale, comincia a 18 anni a Napoli presso il Conservatorio di S. Sebastiano tra il contrappunto insegnato da Tritto e le lezioni impartite dal direttore Nicola Zingarelli. Durante le feste di Natale del 1822 conosce Maddalena Fumaroli sua allieva di canto. E' il primo amore del compositore corrisposto dalla bella ragazza ma i suoi genitori sono contrari alla prosecuzione dei loro incontri e, nonostante le buone intenzioni del giovane, il padre lo mette alla porta affermando che non lascerà mai sua figlia a un suonatore di cembalo. Dopo il successo napoletano della Bianca e Gernando il 30 maggio del 1826, Vincenzo lascia la città partenopea con un po' di rimpianto per Maddalena, per recarsi a Milano dove conosce Felice Romani che gli propone il libretto del Pirata che lo porterà alla Scala a un autentico trionfo. Dopo questo evento accaduto il 27 ottobre 1827, su raccomandazione della contessa Melzi verrà indicato come il musicista più accreditato per inaugurare il nuovo teatro Carlo Felice. Il tempo stringe quando l'impresario Merelli chiede al maestro con che opera intende inaugurare e Bellini, accertatosi che i cantanti a sua disposizione siano Tosi, David e Tamburini, accetta e decide che l'opera sarà Bianca e Fernando che i cantanti conoscono bene. Il libretto scritto da Gilardoni lo farà revisionare dal più autorevole e colto Felice Romani. Alla sera della prima il teatro con gli stucchi ancora freschi e un enorme lampadario con 72 fiamme impressiona e appaga gli occhi dei presenti che non lo riempiono per intero a causa dei prezzi troppo elevati. Dopo che il re inizia a manifestare il suo consenso, anche il pubblico applaude. I cantanti si esprimono al meglio e lo spettacolo ha successo. A onor del vero, mentre la Gazzetta di Genova e la stampa locale esaltano lo spettacolo, dal giornale milanese "I teatri" e dalla Akademia Musichalische Zeitung di Lipsia compaiono commenti critici sulla concertazione dell'opera. In altre parole, la direzione bicefala del primo violino Giovanni Serra coordinatore degli strumentisti e del maestro al cembalo Niccolò Uccelli coordinatore del coro



VINCENZO FRANCESCO BELLINI

(CATANIA, 3 NOVEMBRE 1801 – PUTEAUX, 23 SETTEMBRE 1835)

e delle voci soliste a causa della carente integrazione avevano provocato sfasamenti tra musica e voci assai evidenti specie nelle prime serate. Alle ultime delle 21 repliche l'insieme sarebbe gradualmente migliorato con piena soddisfazione del pubblico. La trama dell'opera narra dell'ambizioso e crudele Filippo che, assetato di potere, cattura e mette in catene il Duca di Agrigento Carlo, facendolo credere morto. La figlia Bianca, vedova del duca di Messina da cui ha avuto un figlio, credendo morto suo padre, intende sposare Filippo per dare difesa alla città, mentre suo fratello Fernando che è stato esiliato dallo stesso Filippo, rientrato in patria, sotto mentite spoglie fa credere a Filippo di essere un suo seguace e di volersi arruolare col suo esercito contro il duca. Il crudele Filippo accetta e gli comanda di uccidere il Duca in catene in un luogo segreto. Nel frattempo Fernando incontra Bianca accusandola di avere tradito il padre per un usurpatore. I due si abbracciano e vanno a liberare il padre. Ma proprio quando lo hanno liberato sono sorpresi da Filippo che, afferrato il bimbo di Bianca, minaccia di ucciderlo se i due non si arrenderanno. Tra lo stupore generale, il servo e amico del duca Clemente disarmo il malfattore e il bambino corre dalla mamma, con il lieto fine. Le modifiche e le aggiunte operate dal Romani sul libretto del Gilardoni, "un poeta buono quasi quanto gli altri" diceva Donizetti erano state: l'aggiunta della Sinfonia a introduzione dell'opera; la nuova Cavatina e Cabaletta di Bianca nel primo atto "La mia scelta a voi sia grata" e "Contenta appien quest'alma" con cui presenta Filippo al popolo come futuro difensore della città di Agrigento; la sostituzione del clarinetto con il flauto nel preludio alla romanza di Bianca del 2°atto; l'aggiunta del Coro di Congiura dei seguaci di Fernando contro Filippo "Tutti siam?" che ricalca le note della Sonata Al Chiaro di luna di Beethoven; l'aggiunta di Cavatina e Cabaletta di Fernando nel 2°atto "All'udir del padre afflitto" e "Odo il tuo pianto o padre" e infine l'aggiunta della Cavatina e Cabaletta di Bianca nell'ultima scena: "Deh, non ferir" dove Bianca prega Filippo di non ucciderle il figlio e "Alla gioia ed al piacer" a suggellare il lieto fine. Nonostante il successo genovese e poi a Milano, Napoli e Roma, l'opera finì nell'oblio.

(segue a pagina 4)

(segue da pagina 3)



Bianca e Fernando con la famosa Christina Deutekom nel ruolo del titolo e Werner Hollweg come Fernando e Gabriele Ferro alla direzione.

A causa di un fortuito problema infiammatorio alle corde vocali della soprano la prima al Margherita terminò alla fine del primo atto con la Deutekom afona. Fortunatamente lo spettacolo ebbe luogo tre giorni dopo con la stessa soprano che cantò egregiamente riscuotendo caldi consensi dal pubblico. Il prossimo 19 novembre, dopo 193 anni, presso il nuovo Carlo Felice che festeggia il trentennio di vita, fortemente voluta dal Sovrintendente Claudio Orazi andrà ancora in scena Bianca e Fernando con Salome Jicia, Fernando Giorgio Misseri e Nicola Olivieri; direttore Donato Renzetti, Maestro del Coro Francesco Aliberti Regia Hugo de Ana. Bellini e Romani vi aspettano. Non mancate!

Marco Pescetto

Successivamente, nel secolo breve le bombe anglo americane distrussero gran parte del sontuoso teatro privando la città del suo teatro lirico e, dopo stagioni operistiche realizzate dalla tenace e illuminata gestione della Sovrintendente Celeste Lanfranco al Cinema Teatro Grattacielo e al Teatro Augustus, dal 1963 venne designato temporaneamente (per 28 anni) il Politeama Margherita come teatro lirico della città.

Nel 1978, in occasione dei 150 anni della avvenuta inaugurazione del Carlo Felice con Bianca e Fernando, l'allora Sovrintendente Franco Ragazzi in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e dell'Ente Autonomo Teatro Comunale dell'Opera organizzò un importante Convegno di Studi sull'opera di Bellini invitando celebri studiosi e musicologi italiani e stranieri; promettendo alla città per il 1982 di ricostruire il Carlo Felice inaugurandolo col Simon Boccanegra di Verdi direttore Claudio Abbado e regista Giorgio Strehler avvalendosi dei 10 miliardi di lire stanziati dallo stato per i danni di guerra e di due miliardi annui da risparmiare nelle successive stagioni. L'ambizioso programma terminava con l'offerta alla città dello spettacolo

ANDAR PER MOSTRE E TEATRI

Domenica 19 dicembre 2021

Piacenza

ERNANI di G. Verdi

**AMI
CI** | **TEATRO
CARLO FELICE
CONSERVATORIO
NICCOLO
PAGANINI**

Quote sociali

- Socio ordinario da € 85,00
- Socio sostenitore da € 145,00
- Socio familiare € 50,00
- Giovani fino al 25° anno di età € 30,00

Per coloro che desiderano iscriversi o rinnovare con bonifico:

IBAN: IT 92 I 05034 01424 000000021647



Intervista a Salome Jicia

Come e quando si è avvicinata al canto Salome?

Jicia: Mia mamma, che non è musicista, ma ama la musica mi ha indirizzata allo studio del pianoforte che ho affrontato per dieci anni fino al diploma. A Tbilisi in Georgia c'è un grande teatro d'opera dove ho sentito grandi cantanti come Pata Burchuladze, Nino Mackaize e quando ho provato a cantare qualche aria mia madre ha capito che avevo del talento e mi ha fatto fare un'audizione. Dopo poco ero a Roma all'Accademia di Santa Cecilia a studiare canto con Renata Scotto. Da quel momento è cambiata la mia vita.

Conosceva Bianca e Fernando prima di venire convocata a Genova?

Jicia: Mai sentita nominare. Ma onorata dell'invito, mi sono subito messa al lavoro.

La prima volta a Genova?

Jicia: sì, non la conoscevo. E' una città meravigliosa! C'è tutto! I palazzi antichi, la cultura, il grande teatro, il buon cibo...

Come si alimenta un cantante?

Jicia: No carboidrati: quindi no pizza, no pasta; ma verdure, frutta, pesce, carne e, perché no? Il buon vino.

Rosso o bianco?

Jicia: Vino rosso toscano, come il Chianti... E' divino!

Ha un compositore preferito?

Jicia: Ho cantato molto Rossini (Viaggio a Reims, Torvaldo e Dorliska, La donna del lago..) Bellini (la Straniera a Firenze) ma quello che amo di più è Puccini che non ho mai cantato.



Stella della lirica in ascesa la georgiana Salome Jicia, determinata soprano trentacinquenne che affronterà il ruolo di Bianca nella Bianca e Fernando del 19 novembre 2021 al Teatro Carlo Felice ha accettato di incontrarci nell'intervallo delle prove che la impegnano a Genova dal 15 di ottobre.

Ha avuto proposte di lavoro al riguardo?

Jicia: In primavera 2022 a Nancy mi hanno proposto Tosca

Caspita! Impegnativo come debutto pucciniano.

Jicia: Adoro Puccini

Tra i teatri italiani dove ha cantato: Bologna, Pesaro, Firenze, Palermo quale le ha dato più soddisfazione?

Jicia: Palermo! E' un teatro magnifico e l'entusiasmo del pubblico è qualcosa di irripetibile! Ed è una città fantastica.

Che cosa ama di più delle persone e che cosa odia?

La sincerità è la qualità che preferisco, insieme alla passione e alla determinazione; odio la pigrizia, l'indolenza, la mancanza di entusiasmo.

Lo scrittore preferito?

Jicia: Hemingway, anche se ultimamente ho poco tempo per leggere.

La gioia più grande e il dolore più grande?

Jicia: La gioia più grande è stata la nascita di mio figlio Shotiko (Shota) che oggi ha 18 mesi; del dolore più grande preferisco non parlare.

Conta di più il successo o gli affetti?

Jicia: Il successo è molto importante

per me. Se non cantassi non saprei fare altro nella vita. Ma mio figlio Shota è altrettanto importante.

Che ruolo ha la maternità in una stella della lirica?

Jicia: E' bello ma non è l'unico.

Grazie per la gentilezza e la disponibilità a Salome Jicia

Jicia: Grazie.

m.p.

1869
SCUOLA GERMANICA
 SCUOLA GERMANICA DI GENOVA - DEUTSCHE SCHULE GENUA

**... dal Kindergarten alla Maturità.
 Divertirsi da piccoli per essere internazionali da grandi**

Via Mylius 1, 16128 Genova
 Tel. 010564334 - E-mail: segreteria@dsgenua.it - Homepage: www.scuolagermanica.it

San Giovanni Battista, un capolavoro di Stradella

La vita avventurosa di Alessandro Stradella (1642-1682), piena di fughe e delitti, è piuttosto nota, tanto da diventare anche un'opera in tre atti (Alessandro Stradella) di Friedrich von Flotow, l'autore di Martha, un grand'opéra di gran successo ai suoi tempi. Matrimoni promessi poi negati, fughe precipitose, un omicidio tentato e un secondo, questa volta compiuto, a Genova dove il compositore bolognese perse la vita a 39 anni. Di Stradella si conoscono più le vicende biografiche e la tragica fine, che non la musica. Davvero una ghiottoneria imperdibile è la proposta dell'Oratorio di San Giovanni Battista, commissionato a Roma dalla Confraternita di San Giovanni de' Fiorentini per le celebrazioni dell'Anno Santo 1675, che il Carlo Felice inserisce nella originale stagione sinfonica, ricca di curiosità fuori repertorio. L'opera lirica, nata da non molto tempo per opera di Monteverdi, non era per niente amata dai Papi nella Roma del Seicento e Settecento e questo portò allo sviluppo dell'oratorio sacro, un genere ibrido che mutuava dal melodramma la componente drammatica. Giacomo Carissimi, Bernardo Pasquini, Alessandro Scarlatti, Giovanni Legrenzi, Antonio Caldara hanno lasciato pagine memorabili e il periodo d'oro dell'oratorio continuerà fino al Settecento con i capolavori di Händel, Vivaldi, Pergolesi per prolungarsi anche in epoca più recente con gli oratori di Haydn, Mendelssohn, Berlioz. Ma cacciato il diavolo dalla porta, eccolo rientrare dalla finestra. Pur nella limitatezza dei soggetti, tratti dai testi sacri o dalla letteratura religiosa, un oratorio finiva sovente per parere simile ad un'opera nella successione di arie e duetti, e si trovava sempre il modo di assecondare le velleità virtuosistiche dei cantanti. Se l'estro teatrale del compositore era particolarmente vivace, come nel caso Stradella, non poteva che nascere un lavoro di spiccata valenza scenica e di profondissima qualità musicale. Pur essendo l'organico strumentale, limitato agli archi, oltre che al liuto ed al clavicembalo e all'organo, il San Giovanni Battista contiene in sé una varietà di atmosfere drammatiche variegatissima. Il dialogo tra i due gruppi di strumenti che costituiscono il concerto grosso (che Corelli porterà ai suoi massimi esiti), contrapposto al concertino formato da due violini, violoncello, liuto e cembalo o or-



gano, conferisce un respiro quasi pre-sinfonico alla trama strumentale.

Cinque i personaggi e cinque le voci in campo (controtenore, soprano I e II, tenore, basso ma all'epoca le parti femminili venivano sostenute dai castrati). Giovanni Francesco Grossi, noto come Siface, fu il castrato primo interprete di San Giovanni Battista.

Perché imprigionare e infine decapitare il profeta più vicino in tutti i sensi a Gesù, colui che ne ha annunciato l'arrivo e poi lo ha battezzato sulle rive del Giordano? Su questo interrogativo di fondo – ben sorretto dal libretto dell'abate Ansaldo Analdi – Stradella ha imbastito l'architettura drammaturgica di uno dei suoi massimi capolavori. L'oratorio è diviso in due parti uguali di circa quaranta minuti l'una. I brevi numeri sono un mosaico di recitar cantando, ariosi, arie singole, a volte bipartite con un'unica aria con da capo.

I vertici musicali sono tanti: tra essi senz'altro la solenne aria del Battista con cui si accomiata dal mondo terreno «**Io, per me non cangerei**», poetica e meditativa; ma visto che a tener banco è la dissoluta Salome, ecco per lei due arie virtuosistiche di rilucente bellezza, «**Sorde Dive**» e «**Queste lagrime e sospiri**». Intrise di profonda cognizione formale e di un elegante fluire musicale con raffinati intrecci strumentali e bellissimi florilegi vocali.

Insomma la vicenda della insensata fine del Battista ha ispirato ancora una volta un autentico capolavoro, l'ascolto del quale è stato reso in questi giorni più ricco ed emozionante da una recente, ennesima visita ad altro assoluto capolavoro artistico ad essa dedicato: la decollazione del Battista di Caravaggio a La Valletta a Malta.

Ritrovato nel 1949, il San Giovanni Battista di Stradella fu rieseguito la prima volta in tempi moderni a Perugia con una giovane Maria Callas nel ruolo di Erodiade figlia. Forse un'esecuzione in una chiesa avrebbe giovato di più a quest'oratorio che non la grande sala del Carlo Felice, ma l'occasione è veramente da non perdere!

Lorenzo Costa

EDIL
S

**EDIL SANTORO GEOM. VITTORIO
IMPRESA EDILE**

16129 GENOVA

VIA CASAREGIS 28/2 - Tel. 010 59 15 08

AUTUNNO A SPINOLA

Il ritorno alla normalità ci ha consentito di riprendere le nostre iniziative. Così il 30 settembre abbiamo iniziato con un concerto del **Duo Apeiron** formato da **Paola Delucchi**, violino e **Albert Lau**, pianoforte.

A questo, di giovedì in giovedì si sono susseguiti altri sei concerti:

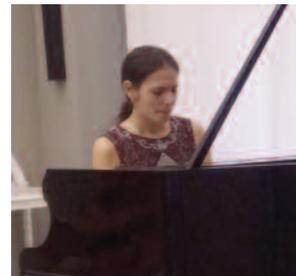
- **Trio Ducale** - con **Riccardo Crocilla**, violino, **Riccardo Agosti**, violoncello e **Massimo Paderni**, pianoforte,
- **Simone Sammiceli**, pianoforte,
- **Nevio Zanardi**, violoncello e **Christian Pastorino**, pianoforte,
- **Silvia Di Falco**, soprano e **Cinzia Bartoli**, pianoforte,
- **Duo Max Planck** con **Francesca Giordanino**, violino e voce e **Marco De Masi**, violoncello,
- **Aantonella Bini**, flauto traverso e **Gabriele Rota**, pianoforte.

Tutti i concerti, sempre in collaborazione con la Giovine Orchestra Genovese, hanno riscosso molto successo con un pubblico attento e, purtroppo, non troppo numeroso a causa delle disposizioni anti Covid.

È stata comunque una serie di manifestazioni che si protrae ormai da parecchi anni e che, naturalmente, sarà ripetuta anche il prossimo anno con una rassegna di giovani pianisti emergenti in modo da valorizzare i bravi interpreti che, già conosciamo, ma che desideriamo valorizzare ulteriormente per i loro grandi meriti interpretativi.

I NOSTRI CONCERTI

La chiusura del Circolo Unificato dell'Esercito di Belle Arti, che non ringrazieremo mai abbastanza, per poter iniziare la nostra stagione 2021/2022. Così il 5 ottobre dopo la defezione per motivi familiari dell'annunciato Trio Broz, abbiamo iniziato con una grande sorpresa: una giovanissima pianista proveniente da Pieve di Sacco, **Beatrice Barison** che ci ha entusiasmato per le sue eccellenti doti di maturità interpretativa con un programma che includeva la Sonata k 46 di D. Scarlatti, Kreisleriana di R. Schumann e Images serie 1^a di C. Debussy. Visto il grande successo, credo che la riascolteremo presto.

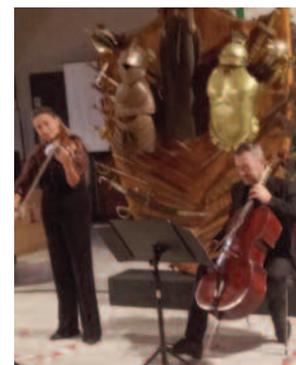


Due grandi nostri Amici: **Angela Serapione** e **Ugo Armoni**, hanno allietato il pomeriggio del 19 ottobre con un programma molto vario, in parte solistico e in parte a quattro mani. Il programma, molto denso, prevedeva pezzi di A. Dvora, M. Ponce, E. Bosso, A. Morricone, F. Rossetti e, soprattutto, la Sonata op. 13 "Patetica" di L.v. Beethoven interpretata con passione da Angela Serapione e Il Concerto di Varsavia di R. Addinsell nella grande, immagina, lettura di Ugo Armoni. I soci presenti hanno giustamente acclamato i due artisti tributando loro grandissimi applausi.



E poi, nel nostro vagabondare per la ricerca di sedi, grazie al prof. Pallestrini, che ringraziamo, siamo riusciti ad essere ospitati presso il Museo dell'Attore dove, per motivi organizzativi, non siamo riusciti a trasportare un pianoforte. Di conseguenza abbiamo dovuto rivedere i nostri programmi e abbiamo chiamato a "salvarci" due grandi Amici: **Francesca Giordanino** e **Marco De Masi** del **Duo Max Planck** che si sono gentilmente prestati a ripetere, in parte, il concerto della settimana scorsa a Spinola.

Talmente affascinante il programma, da Corelli a Piazzolla che i soci presenti hanno apprezzato nuovamente le capacità musicali dei due nostri artisti. Tutti i pezzi molto affascinanti, ma, a me, piace mettere in risalto il Cantabile di N. Paganini, Tango por una cabeza di C. Gardel, Adios Nonino di A. Piazzolla e le due interpretazioni vocali di Francesca: Ave Maria di A. Piazzolla e il tema de "La vita è bella" di Nicola Piovani.



di Macchiavello Maura & Vescina Maria Flora s.n.c.
Via Roma, 70-72 RECCO (GE) - Tel. 0185 74336
ristorantelino@virgilio.it - www.mangiareinliguria.it/dalino

ATTIVITÀ SOCIALE DAL 13 NOVEMBRE AL 11 DICEMBRE 2021

CONFERENZE MUSICALI DEL LUNEDÌ
Museo dell'Attore, ore 16 - Concerti del Lunedì,

CONFERENZE ILLUSTRATIVE
Auditorium "E. Montale" del Teatro Carlo Felice - ore 16

Sabato 13 novembre, ore 16
INCONTRI ALL'AUDITORIUM.
LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE
BIANCA E FERNANDO di V. Bellini
Dopo quasi due secoli, Bellini e Romani
con *Bianca e Fernando* infiammano ancora
Relatore Marco Pescetto,

Lunedì 15 novembre, ore 16
SILVIA SCHIAFFINO, flauto traverso
e DANILO DELLEPIANNE, tastiera,

Lunedì 22 novembre, ore 16
DAVANTI A LUI TREMAVAN TUTTE
LE BISCROME: IL CRITICO MUSICALE
A cura di Roberto Iovino,

Lunedì 29 novembre, ore 16
FEDERICO BRIASCO E RENATO PROCOPIO,
chitarre,

Lunedì 6 dicembre, ore 16
LEOS JANACEK: I CAPOLAVORI SINFONICI
DEL GRANDE COMPOSITORE
A cura di Flavio, Menardi Noguera,

Giovedì 9 dicembre, ore 16
QUARTETTO DI SASSOFONI
DEL CONSERVATORIO N. PAGANINI

Sabato 11 dicembre, ore 16
INCONTRI ALL'AUDITORIUM:
LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE
LA VEDOVA ALLEGRA
di F. Lehar
L'allegra malinconia di Franz Lehar
Relatore Massimo Arduino..

Per il programma successivo, informeremo i nostri soci quale sarà la sede.

Si ringraziano per la concreta collaborazione

Galleria Nazionale Palazzo Spinola



Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone



Accademia Ligustica di Belle Arti



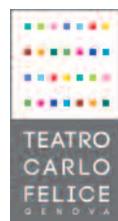
con il patrocinio e il contributo di:



COMUNE DI GENOVA



MUNICIPIO CENTRO EST



l'Invito

Periodico d'informazione musicale
Direttore responsabile
Roberto Iovino

Associazione Amici del Carlo Felice
e del Conservatorio N. Paganini

Presidente: **Giuseppe Isoleri**

Segreteria: **Maria Grazia Romano**
Tel. 010 583355 - Cell. 347 0814676

www.AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org
contatti@AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org

Stampa: Arti Grafiche Francescane - Genova